

Associazione “Murialdo: Arte e Storia”

Borgata Ponte 19 - 17013 Murialdo (SV)

www.murialdoartestoria.it

2014 - 2022

Progetti realizzati e Obiettivi futuri

MURIALDO ARTE E STORIA

Associazione culturale

Associazione culturale che si occupa della tutela del patrimonio storico e artistico murialdese, tra cui l'Oratorio, il Castello e la Chiesa di San Lorenzo

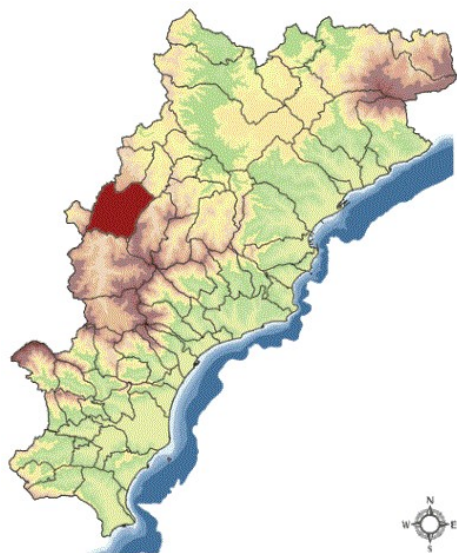


murialdo.artestoria@gmail.com



Murialdo e il suo territorio

Murialdo è un comune italiano di circa 800 abitanti, situato in Provincia di Savona, al confine con la Regione Piemonte. Dal punto di vista geografico, si estende con agglomerati sparsi lungo la Bormida di Millesimo, uno dei tre rami iniziali del fiume, in un'area convenzionalmente denominata Alta Val Bormida. Nella storia, Murialdo fu citato per la prima volta nel 1033, nell'elenco dei possedimenti donati da Adalberto degli Obertenghi all'abbazia benedettina di Santa Maria di Castiglione, presso Parma. Il paese è sempre stato caratterizzato da una parcellizzazione degli insediamenti abitativi in nuclei sparsi sul territorio, sia in altura che nel fondovalle, lungo la direttrice del fiume. Questo è un probabile retaggio della fine dell'epoca feudale, quando le terre di Murialdo furono in parte assegnate a varie famiglie, che iniziarono a fondare le loro case. Questa caratteristica nell'insediamento abitativo ha portato anche alla presenza di una rete diffusa di piccole vie di comunicazione e di un rilevante numero di chiese ed oratori, in alcuni casi con interessanti caratteristiche architettoniche e pittoriche. Al disfacimento della Marca aleramica, Murialdo, a differenza di altri centri della Val Bormida che passarono sotto il dominio dei Marchesi di Savona, fece parte del Marchesato di Ceva. I Marchesi di Ceva iniziarono la costruzione del castello sul colle della Costa, o



ampliarono un ricetto ancora più antico, in una posizione dominante e lungo una importante direttrice trasversale alla valle che, dalle terre piemontesi, portava al Finalese. Nella prima parte del Trecento, passò sotto il dominio dei Marchesi Del Carretto di Finale che potenziarono le strutture fortificate del castello e dotarono il paese della nuova parrocchiale di San Lorenzo. Pur essendo una terra di confine, Murialdo rappresentò per i Del Carretto di Finale un punto di passaggio alternativo e sicuro, tra la Riviera e il Basso Piemonte, perché meno interessato da contese e guerre rispetto ad altri centri della valle, più favoriti dalla posizione geografica, ma bloccati dagli interessi contrapposti. Nel 1583, al declino dei Del Carretto, seguì l'annessione di Murialdo al Ducato di Savoia e di qui il paese ne seguì le vicende fino alla nascita del Regno d'Italia. A lungo, Murialdo è stato

terra di Piemonte, anzi i confini con la Liguria erano situati alla fine del territorio di Murialdo, in coincidenza con i primi poderosi contrafforti che lo separano dal versante marittimo. Solo nella prima parte dell'Ottocento, Murialdo passò dall'appartenenza amministrativa a Mondovì a quella di Savona. La funzione di cerniera e passaggio di comunicazione tra Basso Piemonte e Riviera sostenne a lungo lo sviluppo economico della valle, dove erano fiorenti il commercio del sale, del minerale di ferro che alimentava numerose ferriere, la lavorazione del legno per la costruzione di botti, barili e semilavorati per mezzi navali, la coltivazione della canapa e sue lavorazioni tessili. Anche la produzione dell'uva ebbe la sua importanza, tanto che nell'Ottocento il paese era un esportatore di vino verso i centri vicini. A Murialdo fu esercitata anche l'attività di sfruttamento minerario, che ebbe il suo massimo sviluppo tra la fine Ottocento e la metà Novecento con l'estrazione della grafite. A partire dalla seconda dopoguerra, con il tramonto della civiltà contadina e lo sviluppo delle attività industriali nella parte bassa della valle, iniziò un lento processo di spopolamento e l'abbandono delle secolari attività di sfruttamento agricolo e pastorale del territorio.



Il Ponte e la chiesa di San Lorenzo

Per la sua funzione di terra di passaggio tra il Basso Piemonte e la Riviera ligure, fin dai tempi più antichi un insediamento di Murialdo assunse la preminenza sugli altri nuclei abitati. La presenza di un ponte lungo la direttrice che dal Piemonte scendeva nella valle del fiume Bormida, per risalire i versanti dell'Osigliese, portò alla fondazione nei suoi pressi dei principali insediamenti ecclesiastici e feudali, che si fronteggiarono sulle due rive opposte del fiume. Nella zona si sviluppò anche una borgata, che prese il toponimo di "ponte"; a lungo servì da capoluogo del territorio, pur non assumendo mai le caratteristiche di borgo fortificato e cinto da mura.



La chiesa di San Lorenzo è una delle più belle testimonianze dell'arte tardogotica in Val Bormida. Agli studi di Giovanni Conterno si deve la datazione dell'11 gennaio 1440, come atto di autorizzazione ed avvio della costruzione di una nuova chiesa parrocchiale, visto che l'antica era difettosa nelle strutture di fondazione. L'epigrafe del portale riporta a sua volta la dicitura relativa alla conclusione dell'intervento: "Anno del Signore 1445 il 22 luglio a San Lorenzo il maestro Francesco Garone fece la chiesa essendo massari Giovanni Viglizzo e Pietro Bardino al tempo del presbitero Giovanni Vergoglio". Si trattava di maestranze locali, che tuttavia non mancavano di legami con i centri maggiori della cultura e dell'arte, come denotano le affinità con il portale di S. Lorenzo di Genova.

All'interno, si presenta barocca, in seguito alla trasformazione che l'archivio comunale di Murialdo permette di datare negli anni fra il 1676 e il 1681. Le colonne originarie rotonde gotiche vennero inglobate in robusti pilastri e il tetto ligneo a vista coperto dalle volte di stile seicentesco. Sopra le volte e nel sottotetto, si vedono ancora i capitelli e gli archi della costruzione quattrocentesca, che conferivano un colpo d'occhio più semplice, slanciato e luminoso. Furono aperte nuove finestre sul fronte laterale libero e accorciate le due navate laterali. Resta incerto l'anno di realizzazione del possente campanile, tanto che alcuni studiosi ritengono che in origine fosse una torre di avvistamento a servizio del ponte e del vicino castello carrettesco. I suoi angoli sono formati da robuste pietre squadrate, mentre il resto della struttura prosegue con pietre più piccole, miste a laterizi. La facciata della chiesa ha una impostazione basilicale, grazie a due lesene laterali che dividono, in lunghezza, le due navate laterali da quella centrale, più elevata. Al centro, dominano un rosone decorato in mattoni e il portale strombato che reca nell'architrave una magnifica scultura del martirio di San Lorenzo, in un blocco unico di arenaria, mentre la lunetta è decorata ad affresco, raffigurante la Madonna, il Bambino e gli angeli musicanti. All'interno, nella sacrestia, sono ancora presenti alcuni affreschi, probabilmente quanto rimane di una superficie pittorica in origine più estesa. Vi sono raffigurati i quattro Evangelisti, ognuno contraddistinto dai propri simboli iconografici. Sulla superficie del sottarco, sono presenti anche quattro profeti biblici che, insieme ad altre scene, completano il ciclo, tra cui una suggestiva Annunciazione di Maria. Gli affreschi, ascritti al Maestro di Roccaverano, si ritengono eseguiti alcuni decenni dopo la costruzione della chiesa, ultimata nel 1445.



L'Oratorio di Sant'Agostino

L'oratorio sorge sul pendio soprastante la chiesa di San Lorenzo, dirimpetto all'antico castello e a dominare il ponte. E' fondato direttamente sullo sperone roccioso. Proprio per questa posizione e per alcune caratteristiche costruttive, quali i muri solidi e scarpati e le aperture molto simili a feritoie (ora murate), è possibile che in origine fosse una costruzione militare a protezione del ponte. Già negli anni Ottanta, lo storico Edoardo Mazzino aveva ipotizzato che il castello, il ponte, la chiesa e l'oratorio fossero parte di un possente sistema fortificato voluto dai Del Carretto per difendere un crocevia importante per le comunicazioni e per sbarrare il passo ai nemici provenienti da nord. A lungo, è stata la sede dell'omonima confraternita, ma non è nota la data della trasformazione in oratorio, né quando fu dedicato a Sant'Agostino e oggi appare come il risultato di interventi stratificati e successivi, ancora da studiare in modo completo. Infatti, le fasi sono confuse: si vedono sovrapposizioni e probabili successive apposizioni, ed una serie non



regolare di aperture strombate che richiamano lo stile religioso romanico così come l'architettura militare difensiva. Ad oggi, si vede la fase del XVIII secolo sopraelevare completamente la struttura all'altezza delle volte e ricoprire una fascia pittorica che era pressoché continua sulle pareti laterali, per passare ad un gusto barocco di tarda influenza.

L'edificio è a pianta rettangolare e a navata unica, che è ripartita in tre campate per mezzo di doppie lesene

accostate. La navata è coperta da tre volte a crociera, mentre il presbiterio è innalzato rispetto al resto dell'aula, grazie alla presenza di tre gradini. La facciata è dotata di un portico. Estese decorazioni pittoriche ad affresco si sviluppano lungo tutta l'aula e descrivono episodi del Calvario di Gesù: tra esse è compresa una rappresentazione dell'Ultima Cena, sistemata nella zona dell'altare e danneggiata dall'inserimento delle cornici settecentesche. Non è un caso, perché il momento assembleare, esaltato dal sedersi intorno ad una tavola, era vivo nelle confraternite, che per secoli ha contraddistinto la vita comunitaria del paese. Proprio per destreggiarsi tra la stratificazione architettonica e storica che ha subito l'edificio, può essere utile riportare un elenco dei capisaldi cronologici di Sant'Agostino:

1525 - prima citazione della Confraternita dei Disciplinanti di Sant'Agostino nel decreto del 15 marzo 1525 con cui il vescovo di Alba nomina cinque confratelli pacificatori (copia successiva contenuta nel Registro delle vertenze della Confraternita, presso l'archivio parrocchiale);

1520 - 1570 - datazione presunta degli affreschi;

1568 - prima citazione dell'edificio dell'oratorio, quale sede per una riunione dei capifamiglia di Murialdo (verbale originale della seduta, presso l'archivio comunale);

1573 - visita pastorale del Vescovo di Alba, Vincenzo Marino, che arrivò a Murialdo il 13 settembre 1573 e visitò, tra gli altri luoghi di culto, anche l'oratorio (verbale conservato presso l'archivio diocesano di Alba);

DA DATARE - modifica e rialzo di due delle finestre strombate dell'aula (già affrescate) e tamponamento delle altre unità stratigrafiche;

dopo il 1676 - 1681 - data presunta della sopraelevazione del volume dell'oratorio, realizzazione delle volte e delle doppie paraste, chiusura di tutte le finestre strombate e realizzazione di nuove finestre più alte (per analogia costruttiva con l'intervento della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, dal Libro dei Conti della



Comunità conservato nell'archivio comunale);

1741-43 - realizzazione del volume della sacrestia da terra a cielo (dal Libro dei Conti della Confraternita);

1773 - realizzazione del campanile, dai Conti presentati per l'anno 1773 dal notaio Carlo Agostino Mazza (priere) e Carlo Giuseppe Nano (tesoriere);

1885 - descrizione dell'Oratorio: "la struttura è semplice, ad una sola navata rettangolare, il pavimento misura circa 180 metri quadrati. I muri si presentano sani e solidi, privi di dipinti e sculture, il tetto è a volta, riparato da tegole in terracotta. Ci sono quattro finestre che si trovano in alto rispetto al suolo. C'è una sola porta, che dà accesso direttamente alla chiesa, con un portico esterno di circa 12 metri quadrati. E' presente un solo altare, in muratura e colorito a marmo, privo di cancellate, munito di tutto l'occorrente e si ritiene che nel mezzo sia conservata la pietra consacrata. L'ancona è formata da un quadro che rappresenta Sant'Agostino e il martirio di San Giovanni Battista. Il tabernacolo è di forma quadrata, in muratura e marmoreggiato all'esterno, non c'è il baldacchino. Il S.S. Sacramento si conserva solo nel triduo di preparazione alla ricorrenza di Sant'Agostino e nel giorno della festa. Nell'Oratorio non sono conservate reliquie; l'unica statua presente è quella del Santo, fabbricata in legno dorato e portata dai confratelli in processione il giorno della ricorrenza. Il presbiterio è lungo sei metri e largo tre, rialzato di due gradini dall'aula, senza cancellate, non presenta banchi e sedie. Nell'aula non è presente il pulpito e si predica solo dall'altare. I banchi si trovano lungo le pareti e poco prima della porta. Il campanile è semplice, in piccola muratura, con apertura nel mezzo. E' situato sul tetto, sopra il muro della sacrestia, non ci sono scale per salirvi e la campana si utilizza dal basso, per mezzo di una corda; si suona in occasione delle sacre funzioni e per convocare i confratelli. La sacrestia si trova dietro al coro, è di forma quadrata, misura circa 30 metri quadrati, con la presenza di una finestra" (dalla relazione del parroco don Bartolomeo Vigliero conservata nell'archivio parrocchiale);

1908 - descrizione dell'Oratorio: "la navata è lunga 26 metri e larga 6, senza coretti e tribune, senza sculture e dipinti, l'altare ha la pietra consacrata intatta nel mezzo della mensa, il coro è stretto e non è frequentato da donne, non vi è organo né orologio, la sacrestia è quadrata, dietro al coro, con pavimento in mattonelle di terracotta, vi è un bancone con armadio e un crocifisso, non è presente il lavatoio" (dalla relazione del parroco don Carlo Cerrina conservata nell'archivio parrocchiale);

1946 - l'oratorio è sede di seggio del referendum per la scelta tra Monarchia e Repubblica (fonte orale);

1978 - accatastamento della casa costruita sul retro di S.Agostino al foglio 20 pla 293 (Agenzia Territorio);

1982 - foto dell'interno, con gli scranni in legno ancora installati, come apparsa in "Architettura scultura ed affreschi a Murialdo nel Medioevo" inserita nell'opera "Alta Val Bormida - Storia arte archeologia onomastica", pubblicata nel 1982, a cura della Comunità Montana Alta Val Bormida;

1985 (presunta) - rappezzo del pavimento con massetto in calcestruzzo (deduzione);

1985 - smontaggio e vendita scranni in legno (fonte orale);

1991 - morte del parroco don Giovanni Pollano, targa posizionata nella piazza del sagrato;

1994 - allestimento della mostra fotografica per la Mostra Mercato Alta Val Bormida (fonte varia);

2004 - riconoscimento civile dell'estinzione della Confraternita di Sant'Agostino in Murialdo;

(Gazzetta Ufficiale n. 89 del 16-04-2004);



La Confraternita dei Disciplinanti di Sant'Agostino Vescovo

La Confraternita di Murialdo era indicata sotto il titolo di Sant'Agostino Vescovo. Non è nota la data di fondazione, anche se molto antica, perché è rimasta poca documentazione della sua attività. Nell'archivio della chiesa parrocchiale di San Lorenzo, sono comunque conservati tre registri della Confraternita di Sant'Agostino che, insieme alle notizie desunte dalle relazioni parrocchiali e ad alcuni testi di autori locali, aiutano a delineare la lunga e affascinante storia della confraternita murialdese. Due dei registri citati sono di natura contabile e coprono un periodo che va dal 1769 alla metà del Novecento. Il terzo ha un contenuto più articolato, datato tra la fine del Seicento a quella del Settecento. Sono soprattutto le prime due pagine di questo libro ad essere le più interessanti. Contengono la copia successiva di un decreto emesso il 15 marzo 1525 ed approvato dal Vescovo di Alba, che nomina all'interno della confraternita cinque confratelli, con il ruolo di pacificatori, deputati a dirimere le liti e le controversie che dovessero sorgere all'interno della compagnia. Evidentemente, era un'esigenza ritenuta molto importante, con un ruolo di controllo esercitato dal priore e la superiore approvazione del Vescovo, che conferisce maggiore autorevolezza al provvedimento. D'altronde, anche la confraternita murialdese seguiva la regola di San Carlo Borromeo, che il Vescovo milanese approvò per essere applicata dopo il Concilio di Trento. Questa regola sanciva il predominio dell'autorità ecclesiastica sulle organizzazioni di fedeli laici che, avendo anche scopi di culto pubblico, dovevano conformarsi alla tradizione della Chiesa Cattolica di Roma. Il decreto sull'istituzione dei confratelli pacificatori fu reiterato con analogo provvedimento del 30 novembre 1588. E' così documentato, anche se con copia successiva, che la Confraternita di Sant'Agostino era già esistente nel 1525, ma è una frase del decreto ad attirare ulteriormente l'attenzione. Il provvedimento sottolinea che l'opera dei pacificatori è opportuno sia ripristinata, perché questo era stato un buono e santo costume della confraternita, oltre che antico. Evidentemente, in passato, si era instaurata una certa rilassatezza al riguardo e, se nel 1525, questo veniva citato come un antico uso, allora le origini di questa confraternita possono risalire ancora più indietro nella storia. Le pagine successive del registro descrivono le modalità di applicazione della funzione esercitata dai pacificatori della confraternita. Proprio per questo, alcuni autori locali lo hanno definito il Registro dei Pacificatori, oltre che indicarlo come il Libro dei Disciplinanti. Questi ufficiali si recavano presso i confratelli tra cui sorgeva una contesa, ascoltavano le versioni dei fatti, consultavano eventualmente dei testimoni o gli anziani della borgata e cercavano di arrivare a una definizione pacifica e condivisa della vertenza. Una vera e propria funzione sociale e civile, una necessità per la comunità, che nella maggioranza dei casi non aveva tempo o soldi per ricorrere a pronunce di autorità, magari lontane. Vista la società del tempo, in genere le controversie riguardavano i confini tra due proprietà, i diritti di passaggio, la gestione di canali e solchi d'acqua, o di muri utilizzati in comune. In alcuni casi, l'intervento dei confratelli era decisivo per risolvere le questioni sorte tra intere borgate. Lo scopo era sempre lo stesso: assicurare la concordia e la pace nella confraternita e quindi nella comunità.

In questi brevi verbali, alcuni termini sono interessanti, come ad esempio quelli indicati per citare la Confraternita stessa, che ora è chiamata Compagnia, talvolta Oratorio dei Disciplinanti, in altri casi più rari come Tavola o Casazza, un termine quest'ultimo più confacente all'area ligure, se non proprio genovese. Verso la metà del Settecento, i verbali lasciano il posto ad altri scritti, in gran parte rappresentati dagli ordinati del Consiglio della Confraternita, che contengono le decisioni sulla sua amministrazione. Oltre a necessità ricorrenti di effettuare piccole riparazioni all'oratorio, di acquistare materiale (ceri, stoffa per stendardi, olio per la lampada votiva), di inoltrare solleciti a eredi di persone che avevano lasciato pii le-



gati, qua e là compaiono notizie più interessanti, che descrivono gli antichi usi della comunità del tempo. Come nel 1757, quando proprio in una pagina del registro, si riafferma l'usanza dei confratelli di accompagnare i defunti alle esequie e alla sepoltura, una funzione spesso presente in queste congregazioni, forse retaggio della loro opera svolta nei secoli più bui, quando il loro intervento era provvidenziale in caso di epidemie e di guerre. E' grazie alle relazioni dei parroci di San Lorenzo che conosciamo alcune regole di funzionamento della confraternita e i momenti salienti della sua attività.

Nel 1779, l'arciprete Antonio Domenico Gorresio, nella parte dedicata alle processioni che si svolgono nella parrocchia, rivela una informazione importante: la suddivisione tra quelle che d'uso si fanno da parte dei disciplinanti, accompagnati solo da un sacerdote e quelle con l'intervento del clero. Le processioni organizzate dai disciplinanti sono quelle svolte nelle tre domeniche successive alla Pasqua, quella del giorno dell'Ascensione e quella del Giovedì Santo. La processione del Giovedì Santo e il rituale dell'Ultima Cena sono sempre stati molto sentiti nel mondo delle confraternite, probabilmente perché il carattere comunitario della tavola riflette bene il senso di appartenenza e la regola di mettere in comune cose, preghiere e riti (non a caso, negli antichi documenti citati sopra, l'assemblea della confraternita in alcuni casi è citata proprio con il termine di Tavola). Presso l'altare dell'oratorio, il recente ritrovamento di una porzione di affresco raffigurante proprio l'Ultima Cena di Gesù e degli Apostoli è molto eloquente. Nella relazione del 1792, lo stesso Don Gorresio accenna alle aggregazioni dei confratelli, che si fanno dal priore con l'assenso degli ufficiali e in queste occasioni non si prepara nessuna refezione, una precisazione che può lasciare intendere che qualcosa di diverso avvenisse in passato. Il sacerdote afferma che il priore e gli altri ufficiali si eleggono con voti ricevuti dal parroco il giorno di Ognissanti.

Ulteriori notizie le ricaviamo dalla relazione dell'arciprete Bartolomeo Vigliero, del 1885. Egli scrive che si ignora la fondazione della confraternita, essendo antichissima, che, al tempo, è priva di un proprio statuto e altre regole scritte, ma sono state da poco compilate e si trovano in Curia per l'approvazione. I confratelli recitano il loro ufficio nelle feste di precetto e nel loro oratorio. Dopo i canti, si svolge l'adunanza vera e propria, senza particolari regole né convitti e senza intervento del parroco. I voti per le elezioni degli ufficiali sono sempre consegnati al parroco nel giorno di Ognissanti. La trafila di un confratello è ben precisa: il primo anno entra con la denominazione di compagno, il secondo anno con quella di maestro dei novizi, il terzo come sottopriore e nel quarto anno diventa priore, poi avviene l'uscita, per creare sempre una rotazione nelle nomine. I confratelli intervengono alle varie processioni con la loro veste bianca e anche alle sepulture. Questo lascia pensare che ormai la distinzione tra le processioni appannaggio della confraternita e quelle del clero sia finita da tempo. La festa di Sant'Agostino, che ricorre il 28 agosto, si svolge con due messe celebrate nell'oratorio, una cantata e una letta, di cui la prima un'ora dopo il levar del sole. Alle tre pomeridiane si recita il Vespro e si porta in processione la statua del Santo patrono, con successiva predica e benedizione del S.S. Sacramento. Il tutto con grande devozione del popolo. Nel giorno della festa, si svolge anche una grande fiera, istituita per la prima volta l'11 dicembre del 1808 con decreto imperiale, al tempo della dominazione napoleonica. Una fiera importante, come dimostrano gli annunci che compaiono a livello nazionale su La Gazzetta Piemontese, diventata poi La Stampa.

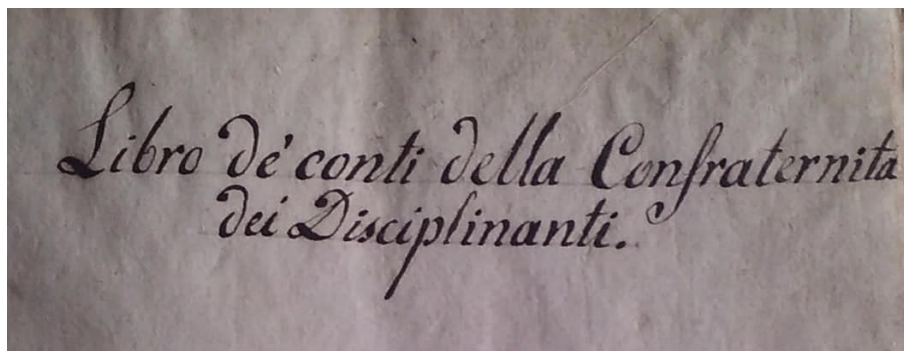
Nella sua relazione parrocchiale del 1908, l'arciprete Don Carlo Cerrina conferma la struttura della confraternita, delle celebrazioni religiose e della festa del Santo protettore; si ritiene rimangano tali sino agli anni '30/'40 del Novecento. Nel 1942, la processione di Sant'Agostino è segnalata dall'arciprete Don Giovanni Pollano al Podestà del Comune, insieme alle altre processioni della parrocchia.

Con l'arrivo del Dopoguerra, iniziano le rapide e profonde trasformazioni della società, il mondo contadino si disgrega, la comunità di Murialdo registra un calo della popolazione, che si trasferisce altrove, in



particolare nella parte bassa della Val Bormida, o nella Riviera Ligure. Di tutto questo vero e proprio sconvolgimento, ne risente anche la Confraternita di Sant'Agostino, che inizia il suo declino. Nel 1956, una richiesta di informazioni della Curia Vescovile di Mondovì, inviata alla parrocchia di Murialdo, fotografa sinteticamente la sua situazione. In quell'anno, i confratelli iscritti risultano essere una cinquantina, ma il parroco Don Giovanni Pollano sottolinea che la presenza alle funzioni religiose è limitata a pochi elementi. La sua annotazione in calce al questionario è infatti eloquente: "prima dell'ultima Guerra, nelle processioni principali si avevano fino a quaranta confratelli, oggi va bene quando ve ne sono dieci" (15 maggio 1956). La ricorrenza del Santo gradualmente perde di importanza, così come la confraternita stessa. E si chiude formalmente anche il libro dei conti, con l'ultimo bilancio compilato nel 1959. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, si esauriscono la celebrazione della processione e anche l'appuntamento con la tradizionale fiera. La semplice funzione religiosa del 28 agosto rimane in essere fino agli anni Novanta, non più celebrata nell'oratorio ma nella chiesa parrocchiale.

L'ultimo atto risale al 16 aprile 2004, quando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana è pubblicato il decreto ministeriale di scioglimento della Confraternita di Sant'Agostino, unitamente ad altre confraternite della zona. Il suo patrimonio è devoluto alla parrocchia di San Lorenzo.



L'Associazione "Murialdo: Arte e Storia"

Il complesso formato da castello, ponte, chiesa e oratorio, presso il luogo che prende il toponimo di "Ponte", per la grande centralità strategica e simbolica avuta nell'antichità, esprime un alto valore artistico e paesaggistico che, come avviene in molte altre parti, può essere dato da un insieme di luoghi collegati fra loro dalla funzione, dal simbolismo, dalla compensazione dei ruoli, dall'affinità di linguaggio artistico e storico. Il valore della comunità si rinviene in un insieme di siti di uguale e differente importanza e il suo compito è non perdere i segnali di legame fra oggetti architettonici, pareti dipinte, il contesto, i percorsi e i luoghi simbolici.

La comunità ha incominciato ad occuparsi dei luoghi persi nella memoria alla fine del XX sec, con il progetto Murus Altus, che si imperniava su una serie di indagini archeologiche all'interno del castello.

Alla fine del primo decennio degli anni Duemila, grazie alla spinta della Soprintendenza della Regione Liguria e alla Sezione Val Bormida dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, con il coinvolgimento anche dell'Amministrazione comunale, è iniziata una sensibilizzazione della comunità verso il recupero dell'Oratorio di Sant'Agostino che iniziava a farsi urgente, dopo anni di incuria,

Nel gennaio 2014, ventuno soci fondatori hanno costituito l'Associazione "Murialdo: Arte e Storia" con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio storico e artistico del paese di Murialdo, in particolar modo il salvataggio dell'oratorio. Anche il recupero della facciata della chiesa parrocchiale di San Lorenzo e la scoperta molto importante di una colonna completamente affrescata all'interno di un pilastro della chiesa barocca hanno impegnato in questi anni il sodalizio. Oggi l'Associazione conta cinquantatré soci e un Consiglio Direttivo composto da nove membri, tra cui un Presidente e otto consiglieri. Fin dalla sua costituzione, l'Associazione si è impegnata anche in una opera di collaborazione con altre associazioni del territorio, non solo in ambito comunale, partecipando ad alcuni progetti culturali. Con l'Associazione Amici di Castelnuovo di Ceva ha organizzato l'evento "Amici della Terra" nel biennio 2015/2016, mentre successivamente è iniziata una collaborazione nell'ambito del progetto I Care Valbormida, per instaurare una rete di attività culturali con i Comuni limitrofi, che ha portato in particolare all'organizzazione a Murialdo dell'edizione 2018 del premio "Castelli Carretteschi". Ha collaborato inoltre al progetto "Alternanza Scuola e Lavoro" avviato con il Liceo San Giuseppe Calasanio di Carcare.

L'Associazione ha anche appoggiato alcune pubblicazioni di studio, quali nel 2017 il Progetto Toponomastica Storica della Società Savonese di Storia Patria, che ha portato alla pubblicazione del fascicolo n. 36 dedicato al comune di Murialdo e una ricerca imperniata sul censimento dei piloni e delle edicole votive sparse nel territorio, in cui alcuni soci si sono particolarmente distinti nel recupero di quelli che maggiormente versavano in un grave stato di precarietà.

Non ultimo, è stato portato a termine un interessante progetto di mappatura della cappelle religiose sparse nel territorio comunale; in questo modo, grazie a piccole postazioni ubicate vicino alle chiese, in cui è alloggiato un QR Code, è possibile con uno smartphone scaricare e leggere una scheda descrittiva dell'edificio stesso. Insieme a questa iniziativa, l'Associazione ha collaborato con il Comune di Murialdo e il Consorzio dei Funghi di Murialdo per il rinnovo di alcune tabelle presenti nel paese dove sono alloggiate le mappe del territorio.



Rifacimento della copertura dell'Oratorio di Sant'Agostino (2014 - 2015)

Stante le pessime condizioni del manto di copertura, che lasciava filtrare l'acqua piovana all'interno, in un punto anche con rottura della volta, nel corso del 2013 fu predisposto un progetto preliminare per il restauro del complesso denominato Oratorio di S. Agostino, redatto dall'Arch. Giorgio Brusotti di Finale Ligure, da sottoporre alle Soprintendenze della Liguria; la definizione delle sostituzioni e demolizioni previste per la copertura fu rinviata al progetto definitivo, da svilupparsi in seguito alle risultanze delle campagne diagnostiche. Nel corso dello stesso anno, il progetto ottenne le prime autorizzazioni dalle Soprintendenze, a cui seguì un periodo di stasi, stante la vacanza nella titolarità della parrocchia che si materializzò tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014. A questo impasse, si pose rimedio con la costituzione, avvenuta il 19 gennaio 2014, dell'Associazione denominata "Murialdo: Arte e Storia". La Diocesi di Mondovì, territorialmente competente, presso atto della costituzione dell'Associazione e viste le iniziative già intraprese, concesse il nulla osta a ricercare e gestire i fondi derivanti dalle richieste di contributi privati e pubblici, oltre a sottoscrivere tutti gli atti tecnici e amministrativi necessari. Nel corso del 2014, grazie al sostegno finanziario della Fondazione De Mari di Savona e della Compagnia di San Paolo di Torino, che fin dall'inizio credettero nell'Associazione, iniziarono i lavori di rimozione del manto di copertura in coppi, il loro accatastamento in area sicura, la rimozione del tavolato marcescente. Non senza alcune difficoltà tecniche e burocratiche, il lavoro di consolidamento e conservazione dell'orditura originale, la sua integrazione con nuovi travi e tavolato in legno di castagno, la posa della nuova copertura in coppi terminarono nel corso dell'anno 2015.



A questo intervento fondamentale, seguì il biennio 2016-2017, dedicato ad attività di monitoraggio, in particolare sullo stato di riassorbimento della notevole umidità che si era accumulata, e a carattere di indagine della pareti interne.

Nel 2018, si realizzarono alcuni lavori di regimazione delle acque, in particolare sul fianco nord che ha sempre comportato problemi di infiltrazione dell'acqua piovana e sono iniziati a livello preliminare i lavori all'interno dell'Oratorio, per rimuovere parti di intonaco incompatibili.



Il restauro della colonna affrescata dedicata a Santa Caterina d'Alessandria (2015)

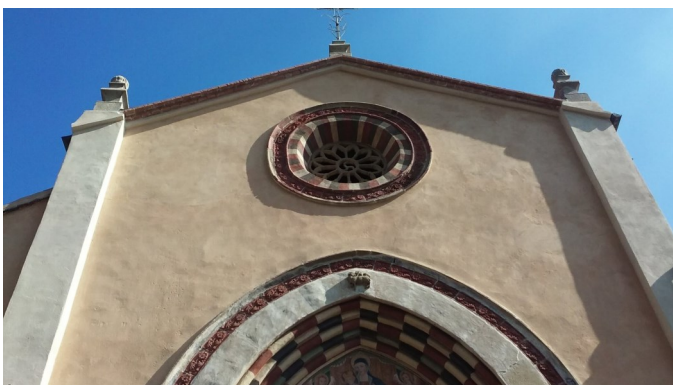
Come citato in precedenza, la chiesa parrocchiale di San Lorenzo subì un rifacimento barocco nella seconda metà del XVII secolo. Tra i vari interventi, le colonne quattrocentesche della chiesa originaria furono inglobate in pilastri piuttosto robusti. Uno di questi, il secondo interno di destra vicino all'altare, a memoria d'uomo presentava un incavo che manteneva alla vista del pubblico il volto e parte del busto di una figura femminile, probabilmente una santa, dipinto sulla colonna gotica sottostante. In questo modo, il restauro barocco aveva voluto conservare la memoria di quanto nascosto al di sotto del nuovo pilastro. La volontà dell'Associazione "Murialdo: Arte e Storia", supportata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici, ha portato ad una campagna di saggi che ha permesso di rinvenire una superficie affrescata dell'altezza di quattro metri, oltre ad un capitello scolpito e di buona fattura, il fusto e la base della colonna. L'elemento portante verticale e l'affresco sono risultati praticamente integri perché protetti da una camicia di calce che li isolava dal nuovo blocco di muratura. Il meraviglioso affresco, rivolto verso la navata centrale, raffigura Santa Caterina d'Alessandria, collocata su un fondale architettonico molto elaborato, di gusto tardo gotico. Il riconoscimento della santa è stato possibile grazie alla presenza nell'affresco della palma del martirio, della ruota dentata, con la quale la santa fu martirizzata, e da un libro in mano, che era già visibile nel piccolo incavo. Alla base della scena si è rinvenuta una iscrizione che reca la data di ultimazione del lavoro (26 ottobre 1459), quindi con l'importante informazione che tale opera è successiva di un decennio all'ultimazione della chiesa e la figura del presunto committente, inginocchiato in preghiera. Per gli studiosi, l'autore dell'affresco, ancora ignoto, dimostra una forte padronanza dei mezzi espressivi, oltre ad una grande raffinatezza, e potrebbe collocarsi in un ambito artistico di provenienza lombarda. La sistemazione totale della colonna a seguito del restauro, oltre alla presenza del pregevole affresco, permette di apprezzare le caratteristiche della costruzione gotica, grazie all'attenta pulitura del capitello, della base e al leggero arretramento del filo di spessore del pilastro barocco. Tutto questo valorizza l'impatto visivo e la bellezza storica e artistica di quanto giace sotto alla struttura esterna. Alla base, lo scavo è stato protetto con lamiera forata, che permette la visione interna dell'antico livello del pavimento, più basso di una ventina di centimetri rispetto a quello attuale, grazie anche ad una piccola illuminazione.



Restauro della facciata e del prospetto laterale nord-est della chiesa parrocchiale di San Lorenzo (2016)

La chiesa di San Lorenzo rappresenta un monumento molto importante nel panorama storico e artistico della Val Bormida, con alcuni aspetti ancora da scoprire e studiare. La facciata, il campanile, gli affreschi e il fonte battesimale rappresentano gli elementi più rilevanti e importanti di questa chiesa. La facciata di gusto tardo-gotico è molto affascinante e dal sicuro impatto sul visitatore. I pregevoli elementi che la compongono sono il portale in arenaria, con l'architrave che contiene al suo interno una spettacolare raffigurazione del martirio di San Lorenzo sulla graticola, la lunetta affrescata con la Madonna e il Bambino, il rosone centrale strombato e di grande dimensioni, con il motivo dominante ottenuto grazie alla sovrapposizione di due lastre in arenaria, abbellite da una cornice in formelle di cotto. Il passare del tempo e l'effetto degli agenti atmosferici avevano portato ad un generalizzato stato di degrado, con l'azione diffusa dei microrganismi, non solo sulle superfici lapidee e sui laterizi, ma anche su quelle intonacate e tinteggiate. La presenza, alla base, di un cornicione in cemento applicato in epoche più recenti si era rivelato in realtà dannoso perché favoriva la diffusione dell'umidità del suolo. Questo basamento si allungava anche sulla porzione di facciata laterale nord-est, prospetto che in più punti denotava lacune di intonaco. Su questa porzione laterale di chiesa è particolare e significativa la presenza di un piccolo portale, tamponato in passato, che, secondo la tradizione, permetteva di accedere al vicino cimitero, tanto da essere denominato "la porta dei morti". Sempre su questo lato, già nella parte presbiteriale, possono scorgersi i segni di una probabile costruzione più antica, in particolare una finestra stretta, allungata e leggermente strombata, di gusto trecentesco.

L'intervento sulle facciate ha seguito un iter contraddistinto dalle fasi standard previste per questo tipo di ristrutturazioni: pulitura, risanamento, consolidamento, integrazione e protezione finale. Da sottolineare il restauro dell'affresco di facciata contenuto nella lunetta del portale, raffigurante la Madonna con il Bambino (che tiene un uccellino in mano) attorniate da angeli musicanti. Tale dipinto è stato datato di qualche anno successivo alla costruzione della chiesa e probabilmente da ascrivere alla stessa mano che ha dipinto gli affreschi della sacrestia, anche se su questo punto non tutti gli studiosi concordano. Il progetto di restauro ha anche riguardato il recupero del considerevole portone ligneo di origine seicentesca e della croce in ferro posta al centro della scena.



Il restauro del portale della chiesa di San Pietro in Murialdo (2019)

La chiesa di San Pietro, posta nel nucleo storico della borgata del Piano, denominato la Piazzetta, è di origine ignota. Gli studiosi propendono per una fondazione molto antica, forse l'edificio religioso di una cella monastica dipendente da una delle varie abbazie che sorgevano in un vasto territorio compreso tra il Basso Piemonte e la Liguria. La stessa dedizione a San Pietro può essere rivelatrice di questa lontana appartenenza monastica. La prima notizia sulla chiesa è relativa ad un atto del notaio Francesco Alaria rogato davanti alla sua porta, nel 1519.

La cappella ha subito nel corso del tempo dei rimaneggiamenti, ma ha conservato un pregevole portale in arenaria, sormontato da una cornice in formelle di cotto molto simile a quella del portale della parrocchiale di San Lorenzo. Al centro, si trova una suggestiva croce a otto punte, che alcuni studiosi ritengono molto vicina a quella tipica dei Cavalieri di Malta.

L'Associazione "Murialdo: Arte e Storia" si è fatta portatrice delle istanze della comunità per il recupero del portale e della lunetta, che versavano in condizioni precarie, dando il via a tutta la procedura con la Soprintendenza e alla commissione del progetto e dei lavori. Il restauro è stato poi finanziato con risorse private, in particolare grazie all'intervento della Parrocchia di San Lorenzo.

L'operazione di recupero ha riguardato: la rimozione dal portale in arenaria delle numerose stuccature fatte negli anni passati, non sempre adeguate dal punto di vista tecnico; la pulitura dell'affresco della lunetta, le cui immagini pittoriche non erano più coese e risultavano slavate, per portare alla luce i colori originali, senza aggiungere figure inventate; il consolidamento, la protezione e la pulitura di tutta la superficie lapidea del portale.



Descialbo degli affreschi e recupero funzionale dell'Oratorio di S. Agostino (2019 - 2020)

Nel corso del 2019, è iniziato il lavoro di recupero dell'aula interna dell'Oratorio, suddiviso in diversi lotti e stralci di intervento. Per prima cosa, si sono reintegrate quelle parti di intonaco che erano state precedentemente rimosse; in seguito è stato avviato il descialbo degli affreschi, oltre a continuare con le indagini idrogeologiche e archeologiche. Bisogna tenere conto che si tratta di un manufatto molto antico, sottoposto a interventi e rimaneggiamenti avvenuti nel corso di varie epoche, oltre ad essere inutilizzato ormai da tanti anni. La necessità di liberare gli affreschi da strati di calce e intonaco, anche di tipo diverso, è un lavoro professionale di alto livello, che ha tempi piuttosto lunghi e necessita di precisione e perizia. E' continuata l'indagine per lo studio della regimazione naturale e antropica delle acque intorno all'Oratorio. L'anno 2020, ha visto l'esecuzione di importanti lavori sul lotto degli affreschi, con la liberazione dell'intero fronte sud-est, il completamento della controfacciata e della parete di fondo dietro all'altare. Sono state altresì affinate le indagini sulle unità stratigrafiche, completato lo studio idrogeologico e restaurati i serramenti originari in legno. Con riferimento alle indagini sull'edificio, nel corso del 2020 si è completato lo studio delle infiltrazioni d'acqua con lo scavo del canale esterno e contemporaneamente di una porzione del pavimento interno. Questo ha permesso di scoprire e studiare un canale in coppi, creato con la rottura del pavimento e della volta sottostante per scaricare l'acqua in eccesso nel locale fondi dell'oratorio. Alla prima ipotesi affascinante, di un condotto artificiale creato per portare l'acqua in una cisterna posta sotto l'oratorio, quando l'edificio poteva ancora essere una fortificazione militare, è seguita una spiegazione più scientifica, grazie allo studio delle malte utilizzate e allo scavo nel locale fondi. Si tratta probabilmente di un canale costruito nel XIX secolo, ideato per smaltire in condizioni di emergenza l'acqua in eccesso. La cosa interessante è che aver pulito la cunetta esterna e aver rintracciato questo canale ormai desueto, lo ha rimesso in funzione, dando un contributo positivo al risanamento interno del locale.



Obiettivi futuri dell'Associazione "Murialdo: Arte e Storia"

Nell'ambito dello scopo sociale della tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico del territorio di Murialdo, l'obiettivo principale dell'Associazione è il recupero dell'Oratorio di S. Agostino. Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare. Archiviati gli anni della messa in sicurezza dell'edificio, in particolare dotandolo di un nuovo manto di copertura, nel corso del 2020 sono iniziati i lavori di recupero degli affreschi sulle pareti interne dell'aula. Pur se in parte deteriorati e lacunosi, anche per gli interventi di rimaneggiamento delle finestre e della zona presbiteriale, quanto venuto alla luce non ha deluso le aspettative. In origine, l'Oratorio di S. Agostino era ornato di un ciclo di rappresentazioni pittoriche ad affresco, che si sviluppavano in senso orizzontale secondo una sequenza narrativa ben precisa, una sorta di viaggio per immagini che il visitatore percorreva in tutta la sua bellezza stilistica ma soprattutto con la sua potenza espressiva e religiosa. A essere descritte e narrate erano le fasi della Passione di Gesù, con i due affreschi più significativi rappresentati dalla scena della Crocifissione, nella controfacciata, molto ampia e ricca di personaggi e l'Ultima Cena, nella zona presbiteriale. Il ciclo pittorico necessita ancora di uno studio completo e al momento si ritiene risalente alla fase artistica più matura del Cinquecento.

Per il 2022, è programmato il recupero completo della prima campata, compresa un porzione di affresco ancora nascosto alla vista, ma, come detto, molto resta ancora da fare: ripristino completo del ciclo pittorico e degli intonaci mancanti, tinteggiatura delle volte, rifacimento del pavimento, di tutta la zona presbiteriale compresa la sacrestia, degli impianti e restauro dell'altare settecentesco. Grazie all'aiuto delle fondazioni, con particolare distinzione e merito per la Compagnia di San Paolo di Torino e la Fondazione Agostino De Mari di Savona, che fin da subito hanno appoggiato i progetti dell'Associazione, ai benefattori privati e a un rinnovato Consiglio Direttivo, l'Associazione vuole continuare questo percorso, non facile, ma con la meta finale del recupero completo dell'edificio. Questo obiettivo non deve essere valutato solo per la sua importanza artistica e storica, ma anche inteso come nuovo spazio da vivere, per la comunità murialdese e per i visitatori provenienti da fuori. Ha le potenzialità per essere utilizzato come area espositiva per mostre e rassegne, come aula per riunioni, assemblee, come luogo adatto per conferenze e convegni. Non ultimo, le sue caratteristiche storiche, artistiche e architettoniche possono attirare l'attenzione di studiosi e addetti ai lavori per tenere sul posto seminari e prevedere stage a favore di studenti del corso di restauro e di architettura.

L'oratorio può ritornare alla sua funzione di fulcro della vita comunitaria, integrandosi nella borgata del Ponte. Anzi, il suo recupero può fare da traino a quello della borgata, a lungo nella storia del paese con il ruolo di centro e di capoluogo. La borgata è caratteristica, per lo sviluppo in senso longitudinale ai bordi dell'antica via maestra del paese, ora fuori dal traffico moderno, che vede un susseguirsi di case antiche, portici, vie laterali e cortili che necessitano e meritano di essere valorizzati. In questi ultimi anni, appare significativa la presenza nella borgata di turisti stranieri. La contrada del Ponte annovera un bed and breakfast, un ristorante, una bottega di generi alimentari, un laboratorio di distillati, un presepe meccanico permanente, un mulino antico di proprietà privata, ancora intatto nelle sue strutture, un edificio storico, di cui il Comune, come proprietario, ha iniziato il recupero (è stato la sede dell'asilo infantile per gran parte del Novecento). Non ultimo, l'oratorio è posto lungo un antico asse viario, citato nelle pagine precedenti, che dal Basso Piemonte portava alla valle del fiume Bormida e di qui a Osiglia, per proseguire poi verso il Finalese. Il percorso, in parte da recuperare, può rappresentare un'ottima opportunità per gli amanti delle escursioni nella natura che, a Murialdo, potrebbero sperimentare una esperienza di soggiorno più lunga della singola giornata, grazie alla presenza di luoghi di arte, storia, alla gastronomia e all'in-



teresse verso i prodotti tipici naturali.

Per il 2022, oltre ai lavori programmati nell'Oratorio, l'Associazione ha altri due obiettivi. Il primo, quello di mantenere in vita la ricorrenza della festa di San Giovanni Battista, che per Murialdo è sempre stata l'abbinamento della festa religiosa, presso la cappella dedicata al Santo, (sul colle, a 900 metri di altezza, vicino al confine con il Piemonte), con la gita campestre all'aria aperta. Secondo alcuni studiosi, questa festa potrebbe avere origine da una antica processione o omaggio religioso della comunità murialdese



all'antichissima chiesa di San Giovanni della Langa, in quanto chiesa matrice del territorio. In seguito, si sarebbe trasformata in una occasione di festa e ritrovo di tutti i murialdesi, in un periodo dell'anno e del ciclo dei lavori contadini particolarmente significativo. L'affievolirsi della fede religiosa e lo spopolamento del territorio hanno progressivamente fatto perdere di importanza alla ricorrenza, ma in questi anni l'Associazione ha sempre voluto ricordarla per non perderla del tutto. Quest'anno si pensa di



completare il programma della giornata, fatto di pranzo al sacco in compagnia nell'area allestita con tavoli e panchine, celebrazione religiosa e visita alla vicina e panoramica croce di San Giovanni, con una visita guidata alla chiesa e ai suoi affreschi, che difficilmente si può organizzare in altri periodi dell'anno.

Il secondo obiettivo dell'Associazione è di aderire al progetto Chiese Aperte dell'Associazione Volontari per l'Arte, presente nella Diocesi di Mondovì e che, a sua volta, è una iniziativa accolta da cinque diocesi piemontesi. Il progetto prevede, con autorizzazione della autorità ecclesiastica, la visita guidata di importanti edifici religiosi, in date ben individuate e secondo modalità già sperimentate negli anni. Il fatto che due consiglieri della nostra Associazione abbiano già seguito l'iter di formazione previsto per diventare Volontari per l'Arte permette a Murialdo di essere considerato già oggi Presidio di questa rete di volontari. Nel corso del 2022, l'adesione dell'Associazione al progetto Chiese Aperte, potrà permettere la visita completa della chiesa parrocchiale di San Lorenzo e di un altro sito di interesse storico e artistico ancora da individuare. In questo modo, Murialdo oltre a presidio di arte e storia potrà essere considerato come un Museo Diffuso del territorio.

La Fondazione Compagnia San Paolo di Torino e la Fondazione Agostino De Mari di Savona sono gli enti che fin da subito hanno appoggiato con il loro aiuto economico gli interventi dell'Associazione "Murialdo: Arte e Storia".



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

